

Dopo molti anni di escursionismo praticato sempre con uno o più amici fidati, quest'anno ho provato un'esperienza nuova e che trovo affascinante, quella del pernottamento solitario in montagna. L'idea mi era più volte balenata in mente, ma in modo indistinto -un po' come il pensiero di certe cose considerate impossibili e da cui si rifugge, non perché siano veramente tali, ma perché i luoghi comuni e una certa pigrizia mentale le allontanano da noi.

E' andata così: in un pomeriggio molto piovoso di maggio, ho ascoltato la notizia di una ragazza di 16 anni che stava per tentare una traversata oceanica in barca, da sola; in un attimo mi son detto che al confronto sarebbe stato uno scherzo pernottare da solo nei nostri boschi.

In fondo -ho elaborato razionalmente l'idea- conosco i luoghi, ho esperienza di trekking anche invernali, ho molto imparato da quel grande escursionista che è l'amico Santo, sono allenato, dovrò solo controllare quel pizzico di paura che il buio porta con sé: dunque ce la posso fare.

Pensato, fatto.

Tra maggio e giugno ho fatto un paio di escursioni solitarie con pernottamenti in tenda nella zona del Vulturino, divertenti e senza neppure quel filo di paura notturna che temevo all'inizio. Una bella esperienza, che mi ha messo alla prova con me stesso, e mi ha dato l'opportunità di passeggiate notturne in ambienti primaverili e con clima mite; ma anche di dormire sotto il rumore della pioggia notturna (la tenda, pur vecchia di 26 anni, ha retto benissimo).

Poi, senza rifletterci, mi sono detto: questa cosa va fatta sul massiccio del Pollino. Sono ritornato con la memoria ai trekking degli anni '80, quando con poca attrezzatura, e molta passione, presi ad esplorare quei luoghi insieme a tre o quattro amici. Mi è sembrato di rivivere l'organizzazione di quelle prime esperienze di montagna, quando ci spingeva il gusto dell'avventura e l'amore per una natura magica.

Mi è venuto naturale pensare al Dolcedorme, negli ultimi anni da noi frequentato soltanto in inverno, e senza esitazioni ho organizzato l'escursione. Che è andata benissimo.

Partito dal colle dell'Impiso nel pomeriggio, sono salito ai Piani di Pollino, facendo tappa alla sorgente di Rummo. Lo zaino era molto pesante ed il caldo soffocante, ma ero così determinato da non sentire alcuna fatica. Sono arrivato ai Piani alle 18 e mi sono incamminato verso la sella Dolcedorme, che divide il monte Pollino dalla Serra Dolcedorme. Qui lo sforzo è stato veramente intenso, a causa della salita, quasi tutta in un bosco. Sono arrivato a quota 2.040 alle ore 20.30 circa, in un bagno di sudore. Ma ne è valsa la pena: ho trovato ad aspettarmi un sole rosso, enorme, che tramontava dietro il monte Pollino, ed in primo piano un grande pino loricato. Senza vento, cosa rarissima in quel posto, nel silenzio assoluto, sotto un cielo con infinite sfumature di colore.

Una scena magnifica, direi commovente se non temessi di essere retorico.

Ho mangiato un boccone e ho passeggiato a lungo su quell'altipiano, nella solitudine completa, alla luce di una mezza luna, che illuminava i contorni di ogni cosa. Bello meditare lassù.

Nel frattempo la temperatura precipitava e l'umidità si condensava dappertutto. Poi sono andato a dormire; sono uscito dalla tenda alle tre di notte e, a luna ormai tramontata, ho rivisto il cielo stellato, ancora nel silenzio assoluto. Il cielo del Pollino, così remoto dai centri abitati e senza inquinamento, è infatti di una nitidezza straordinaria, e la sua visione un'esperienza unica: infinite stelle di tutte le grandezze e la lunga scia della via Lattea sullo sfondo nerissimo...una specie di ricamo che dà le vertigini. Impossibile non pensare alla riflessione di Kant, che considerava il cielo stellato sopra di noi, insieme alla legge morale dentro di noi, il vertice delle meraviglie.

Ho dormito qualche altra ora e la mattina presto ho scalato la vetta: partendo da quella quota, con lo zaino leggero, è stata una semplice passeggiata, e ho potuto

vedere tra l'altro che su un fianco del Dolcedorme ci sono centinaia di giovani pini loricati, difficili da scorgere in inverno perché sepolti dalla neve.

In cima, ho avuto conferma della precisione del GPS, che segnava proprio la quota di 2.267 mt. Mi ci sono trattenuto mezz'ora, facendo qualche fotografia, osservando il panorama, e mangiando cioccolata. Sono anche andato ad osservare lo sbocco, a circa 200 metri della vetta, del ripido canalone in cui culmina il Crestone dei Loricati: itinerario impegnativo, da scalare in inverno con attrezzatura alpinistica (l'ho fatto con un gruppo di amici nel febbraio '04).

Poi la discesa; sono tornato alla tenda, l'ho smontata, ho riempito lo zaino e preso la via del ritorno, in un clima più fresco del primo giorno. Ai Piani di Pollino ho incontrato un gruppo di escursionisti diretti al Dolcedorme; mi sono di nuovo fermato alla sorgente di Rummo per bere e mangiare: l'acqua mi era finita e la fonte -in quelle condizioni- è stata semplicemente meravigliosa.

Ancora un'ora e mezza di marcia tranquilla, e sono arrivato alla macchina (con la strada dell'Impiso piuttosto trafficata).

Per tornare a Potenza ho evitato l'autostrada, e ho attraversato mezza Lucania, spopolata e bellissima per luci, colori e varietà di panorami, sotto il cielo di piena estate: la valle del Frido, la valle del Sinni, il lago di Senise, i calanchi di S.Arcangelo, la valle dell'Agri, il lago di Pertusillo (per colonna sonora, i concerti brandeburghesi di Bach).

Il GPS mi dice che il primo giorno ho percorso 8,71 km (dislivello da 1570 a 2040 mt); il secondo giorno 11,16 km (dislivello da 2040 a 2267, poi tutta discesa).

Potenza, luglio 2010

Rocco Pavese